

Gli ebrei e la diffusione del prestito a Orte alla fine del 1200

di Tiziana Papalia

È sicuramente più che noto alla maggior parte degli studiosi viterbesi l'esistenza, ad Orte, sulla fine del 1200, di una fiorentina comunità ebraica, dedita all'esercizio dell'attività feneratizia, mentre, forse, meno note appaiono le vicende e le connessioni storico-politiche ed economiche che diedero origine ad un simile insediamento all'interno di un Comune, come quello ortano, appartenente al Patrimonio di San Pietro in Tuscia.

Forte è qui il desiderio di staccarsi dalla comune e diffusa convinzione che la capillare espansione delle comunità ebraiche nei territori del Lazio meridionale, per l'esercizio del credito, avvenne attraverso un rapporto

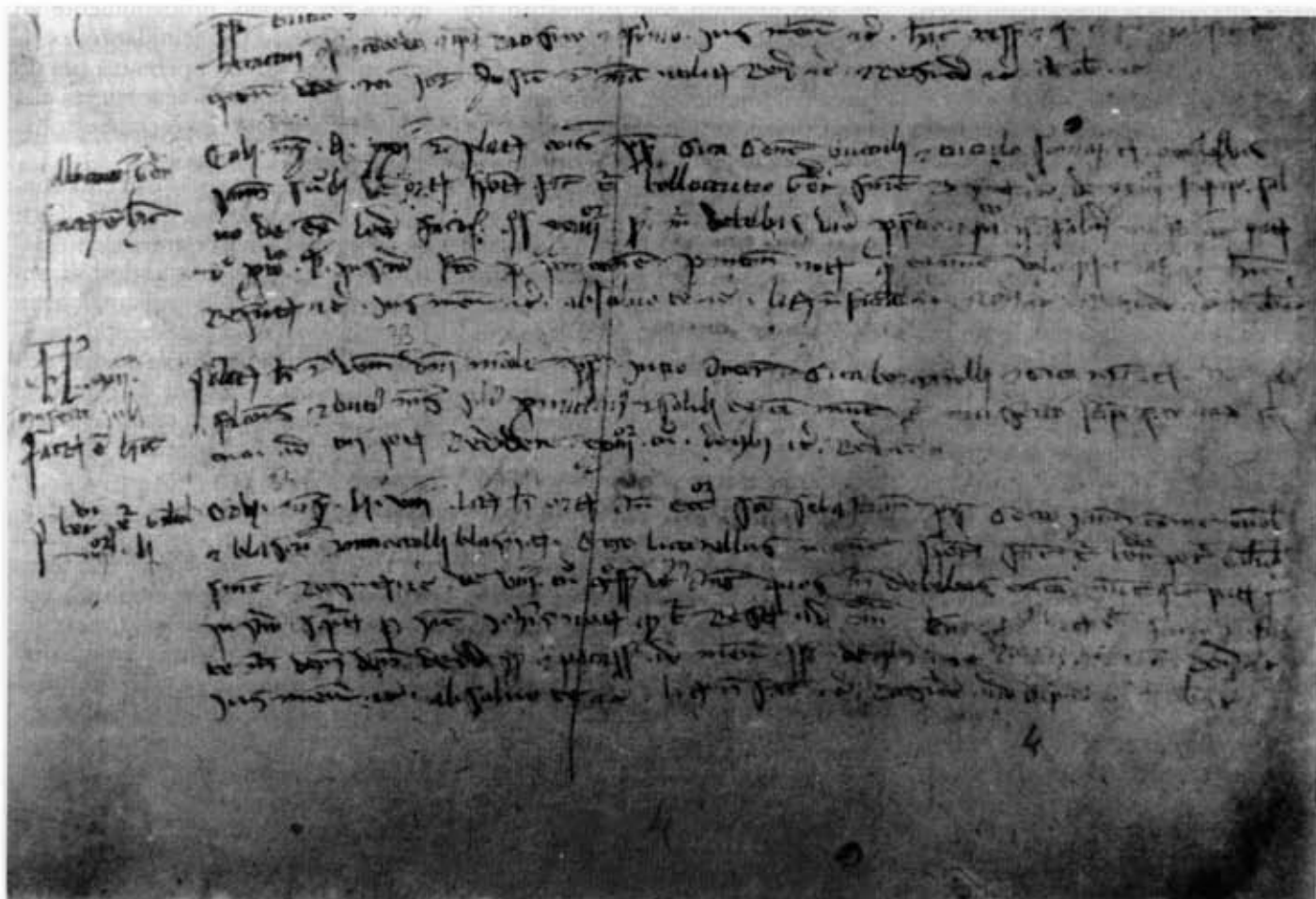
conflittuale tra il popolo ebraico, meschino sfruttatore delle masse dei fedeli, e l'autorità pontificia, detentrici dei valori tradizionali tramandati dai Santi Padri della Chiesa e quindi contraria ad un impiego redditizio del denaro.

Ed è proprio questa tesi tradizionale che qui si intende sfatare sostenendo, invece, l'ipotesi di un espansionismo ebraico voluto e diretto dalla Santa Sede, quale strumento politico di rafforzamento del proprio potere all'interno dei suoi vasti possedimenti: ipotesi, questa, sostenuta da pochi, ma indiscutibilmente avvalorata proprio dalla documentazione relativa agli ebrei ortani.

Infatti a partire dalla fine del '200

la politica pontificia mirò a rendere più stabili e stretti i vincoli che la legavano ai territori conglobati nel suo vasto possedimento e il miglior strumento per la realizzazione di un simile programma politico fu individuato nella dipendenza economica di ogni singolo centro politico dalla autorità centrale.

A questo proposito in modo significativo si esprime Toaff «È probabile che, come suggerisce Y. Renouard, facilitando la dipendenza economica dei Comuni dai banchieri e dai mercanti *Romanam curiam sequentes*, Roma intendesse approfondire la propria ingerenza nelle questioni interne delle città, creandosi un efficace strumento di controllo della loro politica di al-



Estinzione di un debito tra Lizzarello di Notuzio e Bernardo di Piero Gilioli (fine sec. XIII)

leanze. È in questa congiuntura politica-economica che fanno la loro comparsa nei comuni del Patrimonio di San Pietro le prime compagnie di prestito di ebrei *de Urbe*, presentandosi come una forza nuova ed intraprendente sul mercato finanziario della regione.»¹

Non può quindi essere, e certamente non lo è, una semplice coincidenza il fatto che gli ebrei compaiano ad Orte in modo consistente proprio in quello stesso torno di anni con un unico e comune luogo d'origine: Roma.

Ma quali furono le ragioni di carattere economico che permisero agli ebrei romani di svolgere la funzione di mezzo di diffusione del prestito su pegno? La risposta non può che essere una sola: le particolari condizioni di vita economiche, politiche e sociali in cui vivevano gli ebrei a Roma e gli ancora più particolari rapporti da sempre intercorrenti tra la comunità ebraica e i pontefici succedutisi nel possesso dello scettro papale.

Infatti, se nei confronti delle comunità ebraiche disperse nel resto d'Italia i papi sembrano avere, in modo altalenante, ora atteggiamenti di tolleranza, ora di drastica repressione, ciò non accade per la comunità ebraica romana, alla quale le disposizioni discriminatrici papali arrivano fortemente attutite, se non completamente prive di efficacia.

Inoltre, gli ebrei di Roma vivono in una agiata prosperità economica, dovuta soprattutto alla dinamicità dei loro rapporti commerciali, essendo i principali produttori e mercanti dei tessuti di panno e di seta, e i principali fornitori sia della classe nobiliare romana che della stessa curia pontificia; tanto che, con bolla del 1° febbraio 1255, il papa Alessandro IV riconosce ad una grossa ditta romana, formata esclusivamente da mercanti ebrei, la qualifica di unica provvigionatrice della curia papale².

Ma la motivazione economica che a noi maggiormente interessa è la dinamicità degli ebrei romani negli affari di prestito e di cambio, che conducono senza alcun tipo di limitazione od impedimento da parte della curia romana.

Di conseguenza assistiamo ad un graduale esautoramento dei grandi

banchieri toscani e lombardi, legati alla curia pontificia, cui si vanno a sostituire gli ebrei: sostituzione che avviene non in concorrenza bensì secondo uno schema concordato e prefissato dietro al quale si riconosce l'opera politica della Chiesa.

Infatti, e questo è l'elemento basilare sul quale si fonda la tesi qui sostenuta, l'intenzione del papato è quella di rafforzare il proprio potere politico all'interno del suo vasto territorio attraverso la creazione di una dipendenza economica: per di più i banchieri cristiani si trovano nella impossibilità di proseguire nella loro attività creditizia in seguito ad una sostanziosa diminuzione dei capitali da loro investiti nel commercio del denaro e ad una ripresa della predicazione anti feneratizia da parte della Chiesa stessa che torna a farsi paladina della salvezza dell'anima dei cristiani.

Esattamente opposta appare, invece, la situazione per gli ebrei, dotati di ingenti capitali accumulati nell'esercizio del commercio all'interno della curia romana; privi di una loro unità nazionale e quindi liberi di spostarsi dove il terreno appare più proficuo per i loro commerci; liberi da ogni preoccupazione di carattere religioso essendo loro proibito solo il prestito tra ebrei in base alle disposizioni contenute nel Deuteronomio; richiesti e ricercati ovunque per fronteggiare il cronico deficit dei Comuni italiani; ed infine comodo strumento politico-economico della Chiesa cattolica.

È per tutte queste ragioni che alla fine del 1200 si ha la diffusione del prestito ebraico in tutti i comuni posti sotto il diretto controllo della Santa Sede, e quindi anche ad Orte dove, a partire dal 1292 e per tre generazioni consecutive, il prestito è esercitato dalla grande famiglia di *Abramo de Urbe*.

L'attività feneratizia di questa famiglia di ebrei romani è attestata prevalentemente dai documenti contenuti nel protocollo del notaio Giacomo di Giovanni Falconi, dove la maggior parte dei contratti di mutuo stipulati con ebrei hanno come parte mutuante i due fratelli Sabato ed Abramo *de Urbe* e i rispettivi figli Emanuele (di Sabato) e Milo e Musetto (di Abramo) soci in affari, che esercitano il mutuo per somme che variano da 3 lire a 38 tornesi grossi d'argento³.

Dall'analisi dei documenti sembra doversi rilevare che membro più importante della famiglia fosse Musetto poiché la maggior parte dei contratti sono conclusi da lui stipulante per sé e per il fratello Milo.

Essi operarono per tutta la prima metà del '300, sia da soli sia in società con altri prestatori, tutti provenienti da Roma, il che non fa altro che avvalorare la tesi qui sostenuta di una corrente migratoria di prestatori di denaro provenienti soprattutto da Roma, che si diffonde nel Lazio, nell'Umbria, nelle Marche e nella Toscana, e che raggiunge poi nel secolo successivo l'Italia del nord, in particolare la pianura padana centro-orientale.

Necessariamente la nostra attenzione deve a questo punto fermarsi sul protocollo del notaio Giacomo di Giovanni Falconi non solo perché rappresenta uno dei documenti cartacei più antichi del viterbese, ma anche e soprattutto perché rappresenta la fonte documentale diretta di quanto fin qui sostenuto.

Il protocollo di cui trattasi fa parte del fondo archivistico dell'Archivio di Stato di Viterbo, presso cui è attualmente conservato; è composto da 54 carte, numerate da mano posteriore a quella del notaio, probabilmente ad opera di Lando Leoncini (autore cinquecentesco di un'opera inedita in quattro volumi da lui denominata «La fabbrica ortana»), ed è composto da ben 346 atti.

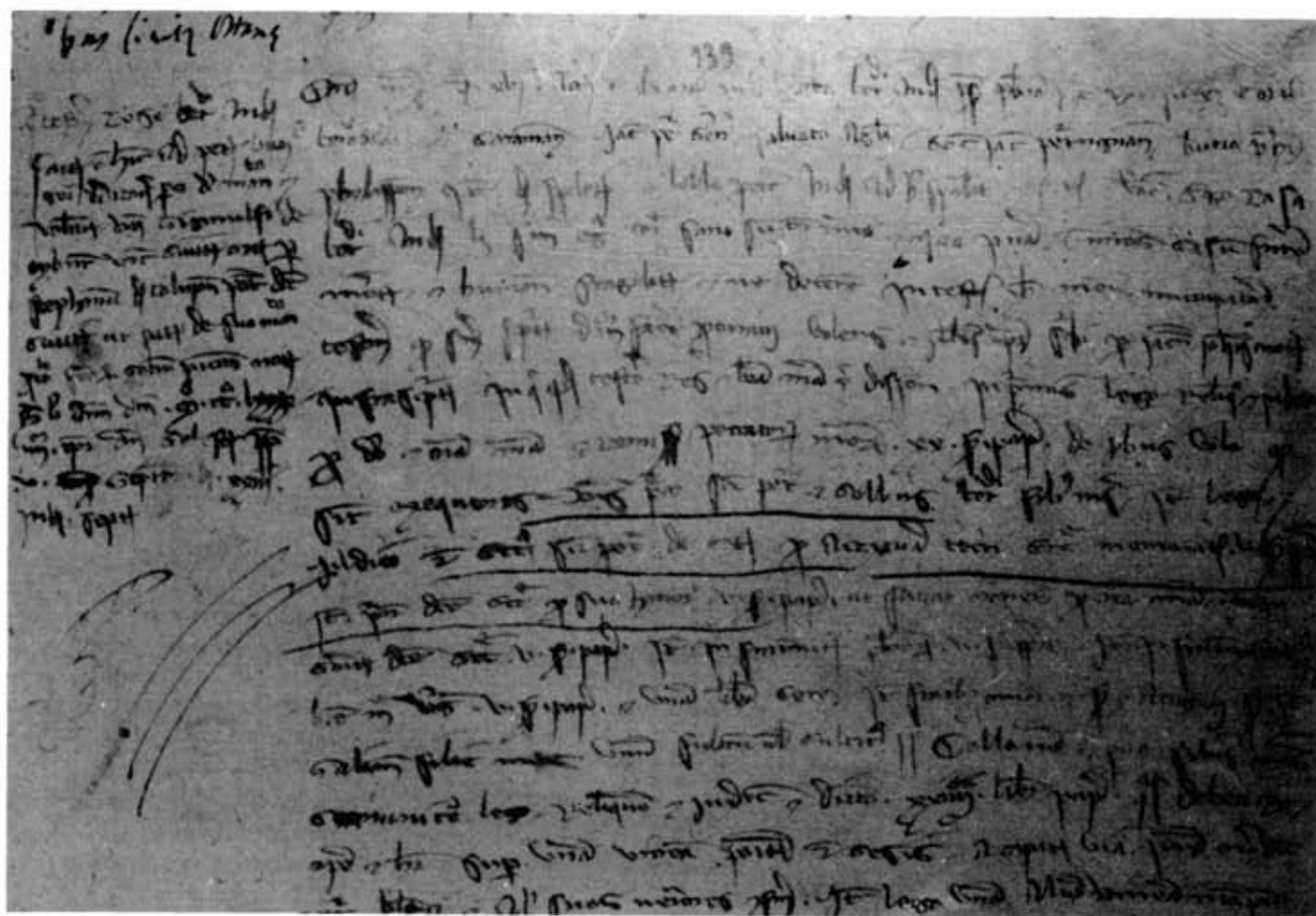
Il fatto che in solo 54 carte sia contenuto un così elevato numero di atti è conseguenza della natura strutturale degli atti stessi trattandosi di abbreviature, cioè della registrazione in forma abbreviata degli elementi essenziali del documento, quale il nome delle parti e dei testimoni, la causa del negozio e le eventuali clausole o patuizioni speciali concordate dai contraenti.

Elementi caratterizzanti queste abbreviature di mutuo sono: assenza di un termine di pagamento bensì restituzione su richiesta del creditore; obbligo assunto dal debitore di risarcire il creditore delle eventuali spese giudiziali sostenute in caso di lite; promessa di pagare il doppio della somma mutuata in caso di insolvenza agli obblighi assunti; assunzione della fideiussione sotto la pena del doppio come il debitore principale e rinuncia al *Beneficio novae constitutionis* contenuto nella Novella 99 di Giustiniano, con la quale l'imperatore aveva concesso ai fideiussori solidali la facoltà

¹ A. TOAFF, «Gli Ebrei romani e il commercio del denaro nei comuni dell'Italia centrale alla fine del '200», p. 187.

² A. MILANO, «Storia degli ebrei in Italia», Torino, 1963, p. 81

³ A. LUZZATTO, «Gli ebrei in Orte secoli XIII-XIV», in Quaderni della Accademia dei Signori Disuniti della città di Orte, vol. VII.



Testamento di donna Rosa (1294, 16 Settembre)

di rispondere soltanto per le rispettive quote.

In prosieguo di tempo, l'attività di principale banchiere, nonché quella di medico condotto del Comune, è svolta da maestro Salomone di maestro Manuele da Todi, operante ad Orte tra il 1449 e il 1463, anno in cui fu allontanato dal Comune stesso in seguito alla ripresa predicazione anti ebraica dei minoriti presenti ad Orte con una fiorente comunità fin dai tempi di San Francesco.

Una particolare nota di colore da evidenziare è la duplice attività di banchiere e di medico, svolta da maestro Salomone; prassi assai diffusa a quei tempi, soprattutto perchè essere medico condotto significava, per un ebreo, l'attribuzione di uno status sociale privilegiato, consistente nel godimento del diritto di cittadinanza, l'esenzione da tasse e da gabelle, nonché la dispensa dal segno distintivo sull'abito.

Purtroppo questa condizione privilegiata ebbe termine, per maestro Salomone, nel 1463, quando, in seguito alle pressanti richieste dei minoriti, fu cacciato dal Comune.

Il suo posto fu successivamente occupato da Leone di maestro Abram, al quale i Priori concessero, l'11 maggio dello stesso anno in cui avevano allontanato maestro Salomone, di stabilirsi con la sua famiglia ad Orte, esentandolo dagli oneri fiscali ed ottenendo come contropartita l'impegno dell'ebreo di dimorare nel Comune per almeno dieci anni *secundum formam dictorum statutorum*.

Ciò significa che anche ad Orte dovevano esistere dei Capitoli che autorizzavano gli ebrei all'esercizio del prestito, nonostante la loro attuale irreperibilità tra le fonti documentarie dell'Archivio della Curia vescovile ortana. D'altra parte, l'esistenza dei suddetti Capitoli, è attestata dalla menzione che di essi è fatta in un «basterdello» unito al primo volume del Registro delle Riformanze⁴ nel quale in data 3 marzo 1482 è detto *cessatio Capitulum concessorum hebreis et inhibito*

⁴ «Le Riformanze di Orte del sec. XV» vol. I, a cura di Giuseppe Giontella, edito da Ente Ottava Medievale.

bitio usurae, e più avanti la disposizione è ribadita nella seguente forma *hebreorum Capitulum et usurarum cessatio et inhibito*, mentre precedentemente in data 2 agosto 1478 era stato detto *judei non possint mutuare postquam erit factus mons pietatis*.

Con queste ultime notizie si chiude il discorso fin qui condotto sugli ebrei di Orte, poiché l'apertura del Monte di Pietà ad opera dei soliti zelanti minoriti, segnò, a suo tempo, la scomparsa degli ebrei dal comune ortano; infatti le condizioni di vita si erano fatte troppo dure per una comunità che fin dal '200 era stata abituata ad un clima di mite tolleranza come conseguenza della politica condotta dalla Chiesa nei suoi possedimenti; purtroppo anche la politica ecclesiastica era cambiata e da lì a pochi anni giungerà il bando di Pio V a dare il colpo finale. Tutti gli ebrei dello Stato Pontificio saranno costretti a risiedere solo nelle città di Roma ed Ancona, esclusivamente, all'interno dei ghetti loro assegnati, oppure ad abbandonare lo Stato Pontificio trasferendosi al di fuori di esso: l'epopea ebraica sarà definitivamente chiusa.